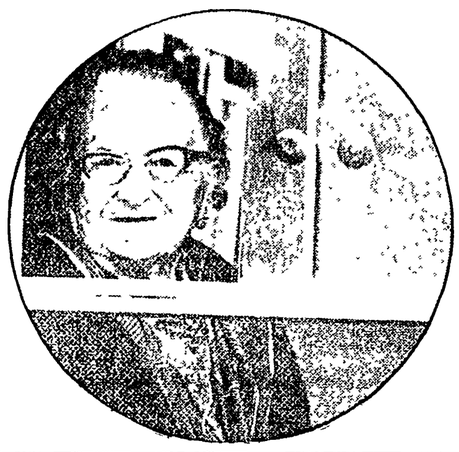
Quando l'anziano fa assistenza

«Finalmente ci sentiamo utili Diamo una mano a chi ne ha bisogno»

A Terni la singolare esperienza di aiuto domiciliare svolta da un gruppo di donne



Da una parte anziani che hanno bisogno di assistenza, dall'altra invece anziani che vogliono ancora sentirsi utili. Per questo a Terni è nato il singolare esperimento di far gestire a un gruppo di donne non piu giovani il servizio domiciliare. E finora i risultati sono ottimi

TERNI — *«Guardi, per far questo lavoro ci vuole davvero l'animo bono. Per quel che mi riguarda lo faccio per umanità, per solidarietà verso gente dimenticata da tutti, anche dagli stessi figli». A parlare è Felicia Silvani, una pensionata di Terni che dallo scorso aprile fa parte di un gruppo di volontari che assistono anziani ultraottantenni non più autosufficienti. È un progetto, sperimentale, della seconda circoscrizione di questo comune. «L'idea è nata un po' per sopperire all'endemica carenza nel settore dell'assistenza agli anziani, ed anche per provare un nuovo modo per dare una risposta diversa alla condizione d'emarginazione che vivono gli anziani, utilizzando esperienze e risorse umane altrimenti impagabili». A spiegarci queste cose, con grande entusiasmo, è Adriana Lombardi, assistente sociale ed anima del progetto. Il suo ufficio di Palazzo Magroni, nel cuore della vecchia Terni, le sta stretto, si vede. Mi invita subito ad andare da questa gente, a parlare con loro, ascoltare dalla loro viva voce come vivono questo esperimento battezzato «Gli anziani aiutano gli anziani».*

A far parte di questo gruppo di volontari, anzi di volontarie, sono infatti solo donne. Qualche uomo all'inizio c'era, ma si è perso per stada, per ragioni storiche. Per l'uomo il governo della casa, ad esempio, è tutt'ora un grosso handicap, figurarsi un'assistenza più complessa. Per le donne invece, tradizionalmente casalinghe, il compito è estremamente facilitato.

Perché avete fatto questa scelta, chiedo? «Sinceramente — risponde subito Giuseppina Panzetti, insegnante in pensione — curare giardini ed aiuole per me era una perdita di tempo. Con quello che faccio ora invece mi sento davvero utile a qualcuno, qualcuno che ha un grande bisogno non solo d'assistenza in senso stretto, ma di affetto, di amore». E sta forse in queste parole il segreto della riuscita di questo progetto. Oggi l'anziano per superare la sua condizione d'emarginazione ha bisogno di sentirsi ancora importante per qualcuno, di mettere al servizio degli altri l'esperienza di una vita.

Nella piccola saletta della seconda circoscrizione ora ci sono quasi tutte le donne del gruppo. «Nessuno di voi — gli chiedo — è assistente sociale, oppure infermiere. Come fate allora ad affrontare questo arduo compito? Assistere persone ultraottantenni e per di più non autosufficienti non è cosa facile. La demenza senile, l'arterosclerosi sono spesso malattie presenti in questi soggetti».

«In effetti non sempre siamo in grado di sopperire a tutti i bisogni di questa gente — dice Carmela Frisanco, ieri pasticcera ed oggi pensionata —, ma l'esperienza di donna e madre da una parte, e tanta buona volontà dall'altra ci aiutano a risolvere molti dei problemi che ci troviamo di fronte». «L'operato di queste donne — le fa eco l'assistente sociale — non è lasciato al caso, ma inserito in un preciso programma d'intervento. Ognuna di loro è in stretto contatto con me e quotidianamente abbiamo uno scambio d'opinioni. Loro hanno anche delle schede personali dove registrano scrupolosamente ogni cosa che fanno durante il periodo di permanenza nelle abitazioni degli assistiti. E c'è poi la collaborazione con il servizio geriatrico, che però — dice ancora Adriana Lombardi — è tuttora una struttura centralizzata e poco radicata nella complessa realtà cittadina. Il rapporto è solo occasionale. Il volontariato invece, sebbene sia un pezzo di un progetto più ampio d'assistenza agli anziani, non può considerarsi una risposta né definitiva, né esauriente a questa problematica».

Ed infatti — spiegano le volontarie — esse devono improvvisarsi infermiere, psicologhe, colf. Si tratta però sempre di improvvisazione. Sarebbe opportuno invece che con loro collaborasse personale effettivamente specializzato nel settore. Il servizio geriatrico però non riesce a coprire che il 30-40% della domanda d'assistenza da parte di anziani soli, che nella sola Terni raggiunge le 1800 unità, il resto, in molti casi, è abbandonato al suo destino. Come molti dei casi che ricevono l'assistenza di queste volontarie. Il progetto, insomma, è tuttora in pieno sviluppo. Riuscirà ad andare avanti, ad uscire dalla seconda circoscrizione di Terni? «Di richieste d'assistenza ne abbiamo ricevute moltissime — dice Adriana Lombardi —, anche da altre circoscrizioni. L'interesse c'è, e siamo sicuri che potremo allargare l'esperienza ad altri quartieri. Certo, ci sono le solite difficoltà finanziarie. Per questo progetto, nel 1984, sono stati stanziati appena sette milioni. Le volontarie percepiscono un rimborso spesa che non supera le 200 mila lire mensili e lavorano, teoricamente (perché in pratica è molto di più), quindici ore settimanali. Una assistenza infermieristica privata costerebbe almeno quattro volte tanto. In ogni caso la disponibilità e la sensibilità con cui Circoscrizione e Comune hanno accolto l'idea ci fa ben sperare per il futuro».

Si è fatto tardi ormai. Felicia, Giuseppina e le altre devono andare dalle loro assistite e mi fanno simpaticamente capire che sono già in ritardo. «Pierina — mi dice Giuseppina salutandomi — è la vecchietta che assisto io. Ha quasi novant'anni e mi si è molto affezionata. Oggi con questa bella giornata ne approfitto per farle fare una passeggiata. In fondo poi questa esperienza serve anche a noi. Chissà se i miei figli faranno altrettanto?».

Franco Arcuti

OBIETTIVO SU

PENSIONI
La gestione della previdenza

Il deficit dell'INPS si sana con la legge di riordino

DA anni,ormai, è in atto una campagna strumentale, nonché terroristica, sul deficit dell'INPS. Secondo i patrocinatori di questa campagna, l'INPS sarebbe alla bancarotta, più o meno fraudolenta. Sempre secondo costoro, per «salvare» il sistema previdenziale e pensionistico italiano occorrerebbe prima di tutto ridimensionare o addirittura azzerare ruolo e funzioni dell'INPS, dando spazio alle pensioni integrative con le assicurazioni private e tagliando ulteriormente il livello delle prestazioni pensionistiche derivanti dai principi fondamentali e irrinunciabili della pensione retributiva e della solidarietà.

I detrattori dell'INPS sono gli stessi personaggi che sabotano da anni il riordino o riforma del sistema pensionistico e previdenziale per ragioni di parte e soprattutto clientelari. Si deve sapere, a questo proposito, che se il progetto di riforma concordato nel 1978 fosse stato tempestivamente approvato, l'INPS sarebbe stato posto nelle condizioni di risparmiare, da allora, almeno 10.000 miliardi! Ma anche per quanto riguarda i tempi di attuazione della odierna riforma la situazione non si prospetta migliore. È da un anno, infatti, che si assiste al balletto delle proposte del Ministero del Lavoro, le une spesso antitetiche rispetto alle altre, mentre il governo come tale non riesce a presentare un suo progetto, e mentre le forze politiche che a questo governo fanno capo portano ognuna avanti proprie linee, di sovente demagogiche ed elettoralistiche, oppure tese, come si diceva all'inizio, a ridimensionare o sopprimere la previdenza pubblica.

È in questo quadro che deve essere valutata la situazione finanziaria dell'INPS, certo preoccupante e bisognosa non di rattoppi ma di una cura profonda e radicale, cura che deve e dovrà in primo luogo discendere dalla separazione della assistenza dalla previdenza, da una maggiore trasparenza nelle erogazioni, da una azione più confacente contro il fenomeno delle evasioni contributive, dal miglioramento dell'attività programmatoria e organizzativa dell'INPS.

È in tali, molteplici direzioni che si è mosso, pur tra molte difficoltà esterne e anche sue intrinseche debolezze, l'attuale Consiglio di Amministrazione. Lo sforzo sviluppato ha consentito tuttavia di pervenire, dall'interno, a una sia pure ancora insufficiente diminuzione del deficit. In questo senso, sintomatici sono i dati di bilancio relativi agli anni 1982, 83 e 84.

Nel 1983 le esigenze di cassa dell'INPS assommavano a 23.950 miliardi, nel 1984 a 22.700 miliardi. Per il 1985 la previsione, già iscritta nella legge finanziaria, è di 22.500 miliardi. Queste cifre dimostrano con chiarezza che i deficit non sono in aumento ma in diminuzione. Se infatti consideriamo il tasso inflattivo per gli anni richiamati, e gli aumenti, sia pure modesti, dell'ammontare delle pensioni corrisposte, constatiamo che i deficit sono di anno in anno diminuiti. Questa è una prima risposta ai nemici del sistema previdenziale pubblico governato dalle forze sociali con una maggioranza sindacale. Una seconda e ancor più significativa risposta risiede nel fatto che se disaggreghiamo le somme prima indicate troviamo che oltre 12.000 miliardi, rispetto ai 23.950 del 1983, ai 22.700 del 1984 e ai 22.500 per il 1985, sono consistiti in rimborsi dello Stato all'INPS per mancati introiti dell'ente in ordine alla fiscalizzazione degli oneri sociali (9.500 miliardi) e agli sgravi degli oneri sociali (3.250 miliardi). Ma anche per ciò che si riferisce ai rimanenti circa 10.500 miliardi, si deve precisare che essi devono essere depurati da una voce quale quella della cassa integrazione guadagni straordinaria, voce che, ad esempio per il 1984, inciderà per qualcosa come 4.560 miliardi a fronte di un contributo dello Stato all'INPS di 357 miliardi. Ecco come si determinano i deficit che qualcuno vorrebbe addossare alla gestione dell'INPS. Se poi volessimo aggiungere i prepensionamenti, sempre più numerosi e privi di corrispettivo statuale, constateremmo ancora meglio come il vero e proprio deficit *previdenziale* dell'istituto sia in effetti inferiore al 5.000 miliardi.

Così stanno le cose, a dimostrazione del fatto che la situazione del massimo ente previdenziale non solo non è irreparabile, ma che, finalmente attuandosi la legge di riordino, tale situazione potrà essere, sia pure con gradualità, del tutto risanata, facendo dell'INPS un ineliminabile supporto di una più equa e giusta redistribuzione del reddito da lavoro e delle necessarie componenti assistenziali. E ciò in una fase di crisi e di transizione dell'economia italiana che non può non vedere più che mai garantiti e difesi i principi e i contenuti sostanziali di uno Stato sociale capace di salvaguardare la condizione di vita dei lavoratori italiani, a cominciare dai più bisognosi.

Claudio Truffi

Quando si alterano le delicate funzioni a cui è preposto l'orecchio

Quelle vertigini e rumori immaginari

Le vibrazioni sonore fanno fremere la membrana del timpano che sta in fondo al condotto uditivo, il timpano agisce sul martello, che picchia sull'incudine, sul quale poggia la staffa che è in rapporto con la finestra ovale del vestibolo, attraverso cui si entra nel labirinto. Tutto questo si chiama orecchio, quello esterno formato dal padiglione e dal condotto col timpano in fondo, mentre la catena degli ossicini (martello, incudine e staffa) sta nell'orecchio medio, l'orecchio interno invece si chiama labirinto. Nel labirinto c'è la chiocciola che è proprio come il guscio della lumaca e contiene un liquido chiamato endolinfa che per effetto del movimento del piede della staffa entra a sua volta in vibrazione e poiché ogni vibrazione ha una sua intensità per ognuna ci sono delle cellule che stanno lì in attesa sulle pareti della chiocciola pronte a recepirle e siccome ognuna di queste cellule altro non sono che l'espressione del nervo acutistico il messaggio viene così trasmesso ai nuclei del cervello coi quali il nervo è collegato e di qui passa alla corteccia per la decodificazione in linguaggio, musica, rumore, eccetera.

Ma non finisce qui. L'orecchio interno serve anche per raccogliere e trasmettere in codice il senso dell'equilibrio statico e dinamico e lo fa attraverso le cellule che tappezzano le pareti della parte centrale e posteriore della chiocciola, del sacculo, dell'otricolo e dei tre canali semicircolari che compongono nel loro insieme appunto il labirinto. Anche all'interno di queste formazioni circola l'endolinfa soltanto che ci navigano gli otoliti, dei sassolini cioè, che sbattendo sulle pareti con i movimenti della testa stimolano le cellule di rivestimento che questa volta non sono che l'espansione del nervo vestibolare, che è il gemello dell'acustico e trasmette al cervello le notizie sulle varie posizioni che abbiamo assunto nello spazio.

Bene, tutto questo discorso per capire che quello che può accadere in un punto qualsiasi dell'orecchio o in uno dei due componenti del suo nervo si ripercuote inevitabilmente sulle sue funzioni che sono appunto quella auditiva e quella dell'equilibrio. Per esempio se si forma un tappo di cerume che ostruisce il condotto uditivo la vibrazione del timpano sarà ostacolata e da quell'orecchio ci sentiremo poco o niente, e così pure, se l'orecchio medio si riempie di pus, oltre a far male nel senso del dolore, sentiremo male nel senso dell'udito. Se invece succede che aumenta la pressione dell'endolinfa nel labirinto si sta molto male per vertigini paurose, senso di ripienezza dell'orecchio come se fosse pieno d'ovatta, sordità e acufeni che sono rumori immaginari sotto forma di fischi, ronzii, e campanacci. In questo caso si tratta della malattia di Ménière ma anche l'infiammazione dell'orecchio interno e le turbe che riguardano la sua circolazione sanguigna possono provocare vertigini e acufeni.

Insomma bisogna distinguere la malattia di Ménière che è dovuta a idrope del labirinto, dalle sindromi che possono essere dovute a cause infiammatorie, circolatorie e tossiche. Fra queste ultime bisogna mettere in guardia da quelle causate da medicinali come alcuni antibiotici quale la streptomicina, da fumo di sigaretta, da allergie alimentari o da intossicazioni professionali. Ma anche le malattie del fegato o dei reni, della tiroide e dei surreni, il diabete, le anemie, le dislipemie possono provocare labirintismi e quindi vertigini. Per dire però che si tratta di qualcosa che interessa il labirinto non basta la vertigine perché questa può essere dovuta anche ad altre cause che interessano le vie nervose che trasmettono i segnali vestibolari dai nuclei del tronco alla corteccia cerebrale. La vertigine dovuta a libirintite è avvertita ad occhi aperti come se le cose ci girassero intorno e chiudendo gli occhi come se il nostro corpo girasse su se stesso. Invece negli altri casi più che una vertigine è come se qualcosa ci tirasse da una parte e uno barcollasse come se fosse spinto qua e là da qualcuno. È quello che succede con una certa frequenza nei vecchi per una certa sofferenza di origine circolatoria del tessuto nervoso. Queste manifestazioni sgradevoli per lo più scompaiono rapidamente per fenomeni di adattamento e di supplenza del circolo cerebrale. Spesso si accompagnano a riduzioni dell'udito e ad acufeni che debbono essere messe in rapporto con un difetto dell'afflusso di sangue attraverso le carotidi. In altre parole le turbe dell'equilibrio e dell'udito che potremmo definire come disturbi vestibolari non vanno sottovalutati, anche se transitori e di scarsa intensità, perché potrebbero essere la spia di una insufficienza circolatoria cerebrale. E se ce ne accorgiamo in tempo possiamo anche pensare di riuscire ad evitare guai grossi. Gli esami con ultrasuoni possono essere decisivi per la diagnosi e le armi terapeutiche, sia mediche che chirurgiche, si vanno ogni giorno affinando di più. Certo non è il caso di ricorrere ad un esame Doppler dei vasi sopra-aortici se la vertigine c'è capitata sul traghetto per Olbia in una notte di burrasca che ha fatto impazzire gli otoliti dei nostri labirinti.

Argiuna Mazzotti

Dalla vostra parte

Assegno vitalizio agli ex deportati nei lager tedeschi

Molti anni fa, la Repubblica Federale tedesca aveva stanziato e messo a disposizione di coloro che erano stati deportati in Germania una cospicua somma di denaro che doveva servire, dietro domanda da presentare alle nostre Autorità, a risarcire i cittadini italiani che avevano subito e sofferto la deportazione in territorio tedesco.

Come troppo spesso avviene in simili circostanze, non sempre è facile ottenere il riconoscimento di un diritto in via amministrativa. La coraggiosa sentenza di un pretore di Pordenone interviene nel merito dell'intricata materia e contribuisce a creare uno spiraglio di fondata speranza a tutti coloro che in passato si sono visti respingere per analogo motivo la domanda di assegno vitalizio ai sensi dell'art. 1 della legge 18.11.1980 n. 791.

Sono stati due i punti di riferimento presi in considerazione dal magistrato per emettere la decisione: il DPR n.2043 del 6 ottobre 1963 che stabiliva le norme di ripartizione delle somme messe a disposizione dalla RFT in base all'accordo di Bonn del giugno 1961; la legge 18 novembre 1980 n. 791 che aveva previsto l'attribuzione di un vitalizio pari al trattamento minimo della pensione di vecchiaia erogato dall'INPS a favore dei cittadini italiani deportati nei campi di sterminio KZ.

Applicando queste due leggi l'art. 8 della legge n. 533 che stabilisce di *non* tenere conto in determinate controversie di vizi, preclusioni e decadenze di termini verificatesi durante varie procedure di fase amministrativa, sono decaduti termini e formalità contemplate dalle due leggi di cui sopra e che in precedenza avevano determinato il rigetto delle domande. L'ex deportato ricorrente in giudizio non era stato iscritto negli elenchi pubblicati sulla G. U. come previsto dal DPR n. 2043, ma era tuttavia in grado di dimostrare l'internamento subìto con il suo numero di matricola. Lo stesso fascicolo aperto a suo nome dal Ministero competente riportava la triste sigla dei campi di sterminio nazisti.

Con un limpido ragionamento, il pretore ha deciso che pur non avendo l'ex deportato diritto ai benefici previsti dal DPR n. 2043/63, ha tuttavia diritto all'iscrizione retroattiva nelle liste stabilite dallo stesso provvedimento di legge, condizione peraltro determinante per il diritto all'applicazione della legge 791 a suo favore.

Superando questioni secondarie e formalità di poco conto, ha quindi deciso di assegnare all'ex deportato il riconoscimento all'assegno vitalizio a decorrere dalla data di presentazione della domanda.

Non può che trovarci d'accordo il punto della sentenza in cui il pretore fa esplicito riferimento a «certe esigenze burocratiche che non tengono conto neppure delle sofferenze e dei disagi inumani patiti».

Paolo Onesti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Tanta sollecitudine, Craxi e il governo non la trovano per i pensionati

Siamo un gruppo di pensionati ex combattenti di Nichelino (Torino) che, stupiti dalla sollecitudine dimostrata dal governo (mezza giornata) per risolvere la discriminazione venutasi a creare tra spettatori televisivi di una regione e l'altra, fa rilevare che tanta sollecitudine sarebbe stata gradita anche dai sottoscritti, e pensiamo da molti altri nella nostra condizione, se si fosse risolta la ormai vecchia questione della famosa legge 336 che discrimina a tuttoggi gli ex combattenti che hanno prestato attività lavorativa nel settore privato da quelli che hanno lavorato nello Stato.

(Seguono firme)
Nichelino (Torino)

Adrano (Catania): la casa per gli anziani mai finita: e gli sciacalli si danno da fare

Mentre in tutto il territorio nazionale il problema degli anziani si fa sempre più vivo, ad Adrano (Catania), grosso Comune con più di 33.000 abitanti, non esiste ancora niente. Da tempo sono iniziati i lavori di costruzione di una casa per i vecchi, ma i mesi e gli anni passano e non giungono al termine. Anzi l'immobile — semicostruito — è rimasto incustodito ed in preda ai soliti vandali che hanno asportato perfino gli infissi, le vasche da bagno, ecc.

Dopo tante proteste finalmente l'opera muraria è stata terminata ora però mancano gli arredamenti e gli sciacalli ricominciano il loro scempio.

Cara Unità, a nome di tutti gli anziani di Adrano ti chiediamo di intervenire per porre fine a questo sconcio e denunciare i responsabili.

Lettera firmata

Il grido di protesta è più che giustificato. Ma se non si uniranno i pensionati e gli anziani assieme ai lavoratori, e svilupperanno un'azione nei riguardi del Comune, le grida resteranno tali e la Casa di riposo non ci sarà. Datevi da fare. Questo del resto è uno dei compiti principali del Sindacato dei pensionati e della Cgil, oltre che dell'azione democratica che svolgono i comunisti di Adrano, i quali hanno fissato nel programma per le elezioni amministrative del 9 dicembre prossimo anche l'impegno a dare soluzione ai problemi degli anziani. Una domanda: ma il governo siciliano che cosa fa?

Chi sottrae i fondi all'INPS

Dai dati emersi nei dibattiti parlamentari, giornali ecc. è risultato chiaramente che a tutt'oggi sono stati elargiti agli «autonomi, cassa integrati, sociali ecc.» ben 20.000 miliardi distolti dalle casse del Fondo di previdenza dei lavoratori dipendenti, cioè l'INPS.

Questi prelevamenti sono stati autorizzati mediante leggi e leggine varie dai vari governi succedutisi negli ultimi 10-15 anni in nome di una solidarietà davvero singolare e a senso unico perché imposta ad un solo ente previdenziale ed ad una sola categoria di cittadini: i dipendenti del settore privato!

Ora si vuol riformare affrettatamente l'INPS perché secondo gli attuali governanti questo ente sta andando verso la bancarotta per un deficit stimato in 17.500 miliardi!

Pertanto se ne deduce che se l'INPS non avesse avuto forzatamente distratti i 20.000 miliardi suddetti avrebbe a tutt'oggi un attivo di ben 2500 miliardi.

Ebbene a questo punto non sarebbe meglio invece di parlare di riforma, per poi riformarla tra pochi anni, che i nostri governanti attuali restituissero il maltolto all'INPS e si decidessero a fare un fondo di dotazione alle categorie dei non lavoratori dipendenti e dargli una gestione autonoma anche se entro all'INPS? Ma forse qui casca il cosiddetto asino e cioè che debbono pagare sempre e solo categorie come i lavoratori dipendenti e i suoi pensionati che dopo tanti anni di lavoro si vedono angheriati da ogni sorta di prelevamenti, balzelli, tickets e, privati alla fine anche dei diritti acquisiti a suon di trattenute, proprio da coloro che hanno prodotti i guasti maggiori.

A proposito di guasti, un direttore di una banca se per caso distrae fondi o danaro non suo non viene messo in galera?

CORRADO CONTI
Imola (Bologna)

Precisazione

Nella risposta data martedì 30 ottobre 1984, al lettore Biagino Casci di Belvedere Ostrense (Ancona) si diceva — per errore — che il PCI ai vecchi con pensioni basse e senza altri redditi sia garantita una integrazione della pensione (con un assegno assistenziale) tale da raggiungere almeno 450.000 mensili se solo, 650.000 se ammogliato.

La proposta del PCI — vedi inserto pubblicato dall'*Unità* il 15 maggio 1984, pagina 2 — prevede l'integrazione del reddito fino a 480.000 lire mensili a chi vive solo e 730.000 lire agli anziani conviventi, purché siano privi di altri redditi e con pensioni basse.